

## VERTENZA-HOLLYWOOD, ATTORI CONTENTI MA FUORIGIOCO

Massimo Cavallini

Essendosi il tutto svolto in quel di Hollywood, il finale non poteva, a ben vedere, essere che un classico «cliffhanger». Ovvero: una partita tanto incerta ed emozionante, quanto (fin dall'inizio) destinata ad un inimmancabile «happy ending». Fuor di metafora: dopo avere, per oltre un anno, minacciato di distruggere la Mecca del cinema e l'intera macchina dell'entertainment planetario, il «grande sciopero degli attori» si è concluso (prima di cominciare) nel cuore della notte di martedì, grazie ad un accordo tra le parti che - insieme spettacolare e scontato - ha all'ultimo istante evitato l'ormai «inevitabile» catastrofe.

Stando alle crude cronache dell'evento, a «salvare il mondo» è stato, nel caso specifico, un aumento del 3,5 per cento del salario minimo degli attori. E non pochi sono quanti ritengono che una tale soluzione - definita «puramente salariale» - abbia, di fatto, solo rinviato lo scontro sulla vera materia del contendere (che - com'è noto - concerne soprattutto ruoli e profitti definiti dalle nuove tecnologie e dai nuovi metodi di distribuzione del prodotto). Ma egualmente interessante, ora che la parola «fine» è apparsa sullo schermo, è considerare quel che il lungo thrilling di questo «sciopero che non è stato» lascia in eredità a tutti.

Il primo lascito (probabilmente destinato ad essere presto dimenticato) non è, in effetti, che un'antica e risaputa verità. Questa: quello di attore è - quasi sempre - un lavoro da umile proletariato. Infatti, dei 135 mila iscritti alla SAG, solo il 2 per cento vanta entrate superiori ai 100mila dollari all'anno; appena il 6 per cento si attesta tra i 30 ed i 70mila dollari (uno stipendio da impiegato del catasto); e ben il 71 per cento naviga tra gli zero (a proposito: provate a calcolare a quanto ammonta un aumento del 3,5 di questa cifra) ed i 7mila dollari.

Il secondo è più duraturo, anzi, permanente retaggio, è invece un fenomeno che, ormai penetrato nei costumi e nelle coscienze, va sotto il nome di «televisione realtà». È noto, infatti, come l'esplosione di questo genere di spettacolo - nato in Europa e diffusosi negli Usa con la rapidità d'una letale malattia infettiva - sia stata in buona parte determinata dalla necessità di riempire i

palinsesti nella prospettiva, per l'appunto, d'uno sciopero degli attori. E proprio questo è ora il problema: essendosi i produttori hollywoodiani ed i grandi network accorti che la «reality tv» costa meno ed ha grande successo - anzi, che tanto più ha successo quanto più espone, a buon mercato, i più disgustosi aspetti della realtà - il fenomeno appare per certo destinato, in un rossoniano crescendo di cattivo gusto, a restare con noi (noi intesi come gli abitanti teledidenti dell'intero pianeta Terra) per il resto dei nostri giorni. Il che, evidentemente, mette in seria discussione l'iniziale teoria del «happy ending». Hollywood, ieri, si è salvata da una a lungo temuta paralisi. Ed ora chi salverà noi dalla proliferazione del Grande Fratello?

taccuino

### SHAKESPEARE AL FARNESE

Secondo appuntamento shakespeariano per il neo-restaurato Teatro Farnese di Parma, uno dei gioielli dell'architettura del diciassettesimo secolo riaperto al pubblico in occasione del progetto «Farnese-Shakespeare». Dopo «La Tempesta» diretta da Dominique Pitoiset, è la volta di «Come vi piace» diretta da Gigi Dall'Aglio con Elisabetta Pozzi e Paolo Bocelli che debutta domani e replica fino al 15.

capitalismo

l'Unità  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

I tempi cambiano, i valori anche e i punti di riferimento del pubblico cinematografico si modificano con loro

Alberto Crespi

E così, Liz si è salvata grazie al sondaggio. Manco fosse Berlusconi prima delle elezioni. Già, la notizia più curiosa riguardo a *The Hole*, il film britannico di Nick Hamm passato al festival di Taormina, è che l'eroina interpretata da Thora Birch se la cava perché così ha voluto il pubblico: la produzione del film ha fatto degli «screening test» con spettatori giovani, ovvero con il «target» del film (scusate il diluivo di parole inglesi, la piantiamo subito), per far decidere a loro il finale. Hamm, infatti, ne aveva girati due: uno in cui la ragazza veniva incastrata dalla giustizia, l'altro in cui se ne andava impunita. Ha vinto il secondo. *The Hole* è tutt'altro che un filmetto da due soldi. Racconta la storia piuttosto sinistra di quattro adolescenti che, nel corso di un gioco che si trasforma in realtà, rimangono chiusi in un bunker atomico in disuso e fanno la fine del sorcio. Tutti tranne Liz: a inizio film, la vediamo uscire malconca dopo due settimane di prigionia nel corso delle quali i suoi tre compagni Mike, Martin e Geoff sono morti, e raccontare verità diverse alla polizia e alla psicologa della scuola. Capite bene che il film (per altro ispirato a un racconto di Guy Burt uscito nel '93) è una sorta di variazione sul tema di *Survivor*, e comunque, se la storia di un gruppo di ragazzi prigionieri, uno solo dei quali si salverà, vi fa venire in mente il *Grande fratello* non avete tutti i torti. A Taormina Nick Hamm ha negato il paragone, che però risulta quasi inevitabile. Non è certo la prima volta che la trama di un film viene decisa da spettatori eletti, scelti per le proiezioni/test. Anzi, in America è una pratica piuttosto diffusa. Il problema, se così vogliamo chiamarlo, è che Liz è un personaggio perturbante, non privo di colpe per la morte degli amici; e i suoi coetanei l'hanno «perdonata», ennesima prova che in questo periodo, al cinema come nella vita, essere delle carogne paga. Il che induce a varie riflessioni. La prima: che sarebbe successo se altri classici del cinema basati sul meccanismo «gruppo di personaggi in pericolo» avessero dato retta a sondaggi simili? Voi chi avreste risparmiato, che so, tra i sette dei *Magnifici sette*, i dodici della *Sporca dozzina* o i nove della diligenza di *Ombre rosse*? Se si votasse oggi, assieme a Yul Brynner e a Steve McQueen forse non si salverebbe il contadino innamorato Horst Buchholz, ma magari il pistolero vigliacco Ben Vaughn. E se in *Ombre rosse*, alla fine, muore solo il giocatore sudista John Carradine, è probabile che oggi lui se la caverebbe mentre la mogliettina mordergera Louise Platt rischierebbe seriamente di lasciarsi le penne. Questo gioco di società ha un unico significato: che i tempi cambiano, i valori anche, e i punti di riferimento del pubblico cinematografico si modificano con loro. Il che, spesso, è un



# Cinema Vinca il peggior

*Il voto del pubblico giovane decide il finale del film «The Hole», e la cattiva se la cava: l'impunità vince anche in sala?*

bene. Venti o quaranta o sessant'anni fa un cartoon politicamente scorretto come *Shrek* (dove l'orco vince e la principessa sceglie di diventare un'orchessa, o un'orca, fate voi) non sarebbe stato pensabile. Naturalmente gli spostamenti di senso dei film, e degli spettatori, non sono mai univoci. Accanto a film come *The Hole* o come *American Beauty* (che per altro è assai più perbenista di quanto non appaia a prima vista) continuano ad uscire titoli in cui il buonismo imperverosa e l'antica dicotomia buoni/cattivi è rimasta inalterata. Basta vedere quanto è «antico», in questo senso, un kolossal come *Pearl Harbor*: e fosse questo il motivo per cui ha incassato molto meno del previsto? Ma è certo che il cinema, la politica e l'attualità sono pieni di esempi in cui una robusta dose di cinismo e di spregiudicatezza portano a grandi risultati nella vita. Se così non fosse, non si spiegherebbe il fatto che la prima potenza mondiale e un paesucolo come l'Italia sono governati da imprenditori senza scrupoli come Bush jr. e Berlusconi. La campagna elettorale ci ha anzi insegnato che le gaffes e i guai giudiziari di Berlusconi sono stati, paradossalmente ma non tanto, un vantaggio. Più diceva assurdità, e più emergevano conflitti d'interesse e porcherie assortite, e più la gente lo votava. Probabilmente era la stessa gente che per il *Grande fratello* votava il bullo Taricone o quell'ac-

qua cheta di Rocco, anche se poi la sapiente gestione del risultato ha premiato la bagnina sfortunata. Certo, ammetterete anche voi che partire da un film, citare *Ombre rosse* e arrivare a Cristina del *Grande Fratello* (sembra un cognome, e infatti il vero cognome



Sopra, il perfido, e amato, Darth Vader di Guerre Stellari. Affianco, Klaus Kinski in «Nosferatu» di Herzog

### Modelli culturali

## Addio Robin Hood arriva Dell'Utri

Paolo Crepet

In Italia la fascinazione per i «cattivi» è antica come la storia patria. Come si sa il nostro è un popolo non solo di navigatori, poeti e santi ma anche di briganti: abbiamo sempre avuto un potere dominante e tirannico e un popolo che tentava di ribellarsi, che si trattasse del Papa o dei Borboni o della Serenissima, l'atteggiamento è sempre stato quello. Quella cui assistiamo oggi è in sostanza la riproposizione di un antico conflitto. E questo perché quello che non è avvenuto nella storia italiana - tranne poche illuminatissime eccezioni - è una «messa a punto» delle regole etiche della nostra comunità. Se si dovesse riscrivere la costituzione, la nostra non è tanto una repubblica fondata sul lavoro quanto una repubblica fondata sul condono: e non solo condono edilizio, giudiziario, fiscale o ambientale, ma condono di qualsiasi cosa. Il condono, del resto, è la quintessenza del pensiero cattolico, fondata sul perdono: il fatto che sia il ministro di Dio sulla terra a perdonarci vuol dire, in pratica, che tutti possiamo peccare, che chiunque è perdonato, anche il più terrificante dei malfattori: basta che paghi un prezzo. Ricordiamoci che gli anni santi si resero necessari in quanto veri e

propri condoni morali.

Il problema è che il mondo occidentale - quello sviluppato economicamente, quello a cui una «messa a punto» etica poteva essere chiesto - non fornisce un modello morale particolarmente omogeneo. Prendiamo il caso Milosevic: è quanto di meno etico ci possa essere. È un baratto, né più né meno: tu mi dai i miliardi, e io ti do il dittatore. Cosa ci capisce un giovane? Che c'è un principio etico? No: capisce che sono le elargizioni economiche a decretare una norma etica. Vieppiù che una volta le culture giovanili erano in contrasto con l'establishment, ma mai come adesso le culture giovanili sono simili a quelle degli adulti. La contestazione aveva sempre una radice in qualche modo etica: era una logica alla Robin Hood, dove il misfatto, sinanche il delitto, poteva essere giustificato se era eticamente motivato, quando per esempio serviva per salvare il popolo dall'oppressione. Oggi non è così: condanniamo Milosevic per l'interesse di qualche multinazionale che ricostruisce i ponti sul Danubio. La novità sta nel fatto che la cultura giovanile per nulla e in nulla è in contrapposizione con quella degli adulti: la maggioranza dei giovani vuole assomigliare a Dell'Utri, i giovani anti G8 sono al contrario un residuo culturale, vai in qualsiasi borgata e del G8 non gli interessa niente. Il problema non è tanto che si parteggia per il «cattivo»: il fatto è che non si parteggia per il delinquente-eroe, ma per il delinquente furbo: il primo compie il delitto per conto di una nobile causa, lo fa per il popolo, e si vede, visto non si arricchisce; il secondo o dice che lo fa per il popolo poi invece si arricchisce, o nemmeno lo dice che lo fa per il popolo. Quale esempio dovrebbe trarne il giovane, a maggior ragione quando vede che da noi sovente l'inquisito viene assolto e poi va in parlamento a fare nientemeno che il legislatore: giovani che dicano basta a tutto questo non ci sono.

### più cattivi di così

- **Harry Lime.** È uno dei cattivi più affascinanti, intelligenti e controversi: per spiegare le sue malefatte, nella Vienna del dopoguerra, dice soave «un tempo in Italia c'erano i Borghia, con i loro delitti, ma anche il Rinascimento con le sue meravigliose opere. Mentre in settecento anni di pace e concordia gli svizzeri cosa hanno prodotto? L'orologio a cucù». Il suo volto era quello di Orson Welles, il film era *Il terzo uomo* di Carol Reed, 1949.

- **Nosferatu.** Il vampiro melanconico di Murnau nel capolavoro del '22 e quello postmoderno di Herzog del '79 sono ancorati saldamente nell'immaginario collettivo: tutti solidali con lui, mica con quella ragazzetta smanciosa a cui morde il collo.

- **Hannibal Lecter.** Cinque Oscar e un remake fiorentino per l'antropofago più celebre e colto del cinema universale, quello del *Silenzio degli Innocenti* di Jonathan Demme (1990) e di *Hannibal* di Ridley Scott (2000). Chi non vorrebbe conoscere Dante come lo conosce lui, fegati umani a parte?

- **Darth Vader.** Con quel respiro asmatico e ansigioso e il dominio assoluto del lato oscuro della forza l'eroe dal nero mantello ed il casco da motociclista futuribile ha lasciato un segno indelebile sulle svariate generazioni di fan di *Guerre stellari* (1977). Un vero peccato che nella terza puntata della saga si redima.

- **Freddy Kruger.** Lui, il mostro dalla mano-artiglio, dal volto sfigurato, dalla risata satanica e dal cappellaccio da spaventapasseri e dall'84 il cattivo più amato dagli americani e di altre svariate centinaia di milioni di spettatori di tutto il globo: sanguinario, ma capace di battute fulminanti. Ben dodici sequel.

- **James Cagney** (in *Nemico pubblico*). La rapida ascesa criminale di James Cagney nel grande e tragico film di William Wellmann del '31, Dal furtarello all'omicidio fino alla tragica catarsi finale, il ritratto del gangster, sì: ma quello a cui non si può non voler bene.

- **Alberto Sordi** (nel *Medico della mutua*). È disposto a tutto pur di far soldi e carriera in questo feroce film di Luigi Zampa del '67: inganna una vedova, lascia la fidanzata per sposare la figlia di un pezzo grosso, il prototipo dell'italianissimo furbo.

nel moltiplicarsi di proposte e identità. Lo spettacolo moderno sconfinava nella politica, nella cronaca, nello sport (anche i fratelli Schumacher sono bulli, per di più tedeschi, ma piacciono tanto...), e quindi l'effetto ologramma è garantito: non ci sono più poche immagini forti, ma numerose immagini deboli che compongono un immaginario frullato, frammentato, impazzito. In questo frullato si possono incontrare ingredienti scaduti, frutti marci, e bocconi prelibati. L'universo dei cattivi di successo può partire da *The Hole*, incrociare politici e sottosegretari e arrivare fino a Hannibal Lecter (che almeno nel *Silenzio degli innocenti* è stato il serial-killer più affascinante mai visto sullo schermo) e a Takeshi Kitano, lo yakuza con la faccia di marmo che ammazza gente a grappoli ma è irresistibilmente ironico, ferocemente comico e quindi straordinariamente seduttivo. Insomma, una volta c'erano i buoni e i cattivi. Oggi ci sono cattivi buoni, cattivi cattivi, cattivi simpatici e cattivi stronzi. L'importante sarebbe riconoscerli. E non votarli, nei sondaggi e altrove.